

IL PERDONO DEI PECCATI

Mi 7, 8-10. 18-20

Ef 2, 1-10

Mt 9, 1-8

Questo articolo di fede

- è una presa di coscienza realistica della nostra condizione di peccatori;
- è, nello stesso tempo, una gioiosa affermazione di fede nella potenza e nella "Misericordia" di Dio che, in Cristo, si è impegnato a "perdonarci".

In Cristo Gesù il Padre cancella i nostri peccati, che altrimenti ci precluderebbero l'accesso a Lui non solo nella vita eterna, ma anche in questa esperienza di salvezza anticipata che noi tutti facciamo nella Chiesa.

Origine e sviluppo della formula

Originariamente la nostra formula doveva riferirsi al Battesimo che, di fatto, rinnova radicalmente l'uomo, rimettendogli tutti i precedenti peccati.

Infatti il simbolo niceno-costantinopolitano recita così: "*Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati*".

La riprova l'abbiamo nella Sacra Scrittura.

Pietro, a conclusione del suo discorso il giorno di Pentecoste, dice: "*Convertitevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei peccati*" (At 2, 38).

Tutta la teologia di Paolo sul battesimo si muove su questa linea: esso è "morte" al peccato per vivere "*per Iddio in Cristo Gesù*" (Rom 6, 1 1).

Questo è anche il pensiero dei Padri e dei primi scrittori cristiani. Di qui l'importanza che aveva nell'antichità cristiana la prassi "catecumenale", che doveva far prendere coscienza al battezzando dello stato di peccato in cui si trovava e dell'impegno a vivere con fedeltà la "novità" della vita cristiana.

In conclusione, quando la nostra formula entra nel Credo Romano era essenzialmente legata al sacramento del Battesimo che lava le colpe passate ed apre ad una nuova vita.

Successivamente, però, quando si cominciò a rendersi conto che, purtroppo, il peccato, a cui il cristiano aveva rinunciato nel Battesimo, poteva avere la sua rivincita in maniera anche assai grave, l'articolo del Simbolo Apostolico fu inteso in rapporto al potere di "rimettere i peccati", che Cristo ha lasciato alla sua Chiesa anche al di fuori del Battesimo, mediante il sacramento della Penitenza-Riconciliazione.

Così si esprime Sant'Agostino (IV sec.):

"Poichè noi abbiamo da vivere in questo mondo, in cui la vita senza peccato è impossibile, la remissione dei

*peccati non consiste solamente nel lavacro del Santo
Battesimo".*

E commentando il Credo afferma che, per ottenere la remissione dei peccati, abbiamo tre mezzi:

"Il Battesimo, la preghiera e l'umiliazione più grande di sé nella penitenza".

Questa interpretazione di Agostino col tempo diverrà comune a tutta la Chiesa.

In questo orizzonte, quindi, va letto e interpretato questo articolo del Credo: noi crediamo nel "potere" di rimettere i peccati che Cristo ha concesso alla sua Chiesa e che, di fatto, essa esercita

- una volta soltanto nel Sacramento del Battesimo
- e un'infinità di volte nel Sacramento della Riconciliazione.

La nostra salvezza è appesa a questo articolo di fede: esso è fondamentale per la nostra vita.

E' interessante sottolineare la collocazione di questo articolo nella struttura stessa del Simbolo Apostolico:

- Credo la Santa Chiesa Cattolica = la comunione dei santi (formule equivalenti)
- Credo la remissione dei peccati
- Credo la risurrezione e la vita eterna.

Cioè, solo liberi dal peccato,

- possiamo raggiungere le sponde della "vita" che non tramonta
- e, prima ancora, possiamo far parte a pieno titolo di quella comunità dei "santi" che è la Chiesa "cattolica" sparsa per tutto il mondo

Il credo cristiano, nella sua struttura trinitaria, pone il perdono dei peccati come esplicitazione della fede nello Spirito Santo nella Chiesa. L'amore di Dio, Padre misericordioso, che ha riconciliato il mondo a sé attraverso la morte e risurrezione di Gesù Cristo, ha inviato alla Chiesa lo Spirito Santo per rendere presente e attuale quest'opera nel **perdono dei peccati**. Così dice la formula dell'assoluzione del sacramento della Penitenza:

*Dio, Padre misericordioso,
che con la morte e risurrezione di suo Figlio
riconciliò a sé il mondo,
e effuse lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda,
per il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.*

La fede del cristiano è azione di grazie per il dono della vita, confessione della propria infedeltà di fronte alla fedeltà dell'amore di Dio, che non resta nella tristezza o nella rovina a causa del senso di colpa, ma diventa canto di glorificazione a Dio, confessione di fede, celebrazione del perdono.

Perdono e peccato fanno parte dell'esperienza cristiana: **credo nel perdono dei peccati**.

Il perdono

Il perdono dei peccati è una delle manifestazioni dello Spirito Santo, che prolunga e realizza l'opera di Cristo nella Chiesa. La risurrezione di Cristo si fa presente nella Chiesa creando, mediante lo Spirito Santo, la 'comunione dei santi', cioè la comunione di quanti vivono del 'perdono dei peccati'. Nella professione di fede, il perdono dei peccati acquista un significato sacramentale. Si vive nel battesimo e nella penitenza, "secondo battesimo".

Il perdono dei peccati – che nel Credo segue la confessione di fede **in** Dio Padre, **in** Gesù Cristo e **nello** Spirito Santo – significa che il cristiano vede se stesso e il suo agire in stretta alleanza con Dio, al quale ha affidato la sua esistenza. Peccato e perdono non fanno riferimento ad una legge anonima, ad un ordine astratto spezzato e ristabilito, ma a una storia d'amore tra persone, con infedeltà e restaurazione dell'amore attraverso la fedeltà. A partire dalla fedeltà di Dio, che non viene mai meno, il perdono è sperimentato come il miracolo della gratitudine incondizionata dell'amore di Dio.

Affinché l'uomo ottenga il perdono dei peccati, Dio gli dà il tempo di convertirsi, come ai tempi di Noè, che annuncia la conversione, o di Giona che la annuncia ai Niniviti, benché fossero lontani da Dio. Solo chi indurisce il suo cuore si priva del perdono dei peccati.

E se domandiamo al Salvatore il motivo della sua venuta, ci risponde: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,13). Chiediamogli: chi porti sulle tue spalle? E ci risponderà: "La pecora perduta" (Lc 15,4ss). Perché si gioisce in cielo? Ci risponde: "Per un peccatore che si converte" (Lc 15,7s). Gli angeli gioiscono e tu provi invidia? Dio riceve il peccatore con gioia, e tu lo emargini?

(San Basilio)

Gesù passò tra gli uomini perdonando i peccati (Mc 2,5; Lc 7,48) e concesse agli uomini questo potere (Mt 9,8). È il grande potere che lascia alla Chiesa: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (Gv 20,22).

Il perdono di Dio è un'offerta gratuita e mai conquista o diritto meritato dall'uomo. Perciò, a partire dal perdono di Dio, il credente scopre la gravità del suo peccato, come tradimento all'amore di Dio, come infedeltà o adulterio di fronte alla fedeltà di Dio.

Il peccato

Il racconto della Genesi esprime l'esperienza di Israele e di ogni uomo. L'uomo sa che la sua vita è dono alla chiamata di Dio all'esistenza. Sa che la sua vita è, fin dall'origine, vita dialogale. Solo la Storia di Israele ricorda le sconfitte e i fallimenti. In Israele il riconoscimento del proprio peccato e la sua confessione davanti a Dio, diventava sempre inizio di una nuova storia, riscoperta di Dio.

Questa esperienza della relazione dialogale del popolo con Dio appare con forza singolare nei profeti: Osea, Ezechiele, Isaia.

La storia del popolo eletto è profondamente segnata dal peccato. Già in Egitto, Israele servì altri dèi ma persino dopo la liberazione dall'Egitto, Israele si dimenticò di questo amore, "ribellandosi contro Dio presso il mar Rosso" e continuamente nel corso della marcia nel deserto. Ma Israele vive il peccato come un dramma all'interno delle relazioni d'amore con Dio, relazioni rotte da Israele e ricreate dalla forza creatrice dell'amore di Dio, che gli offre di nuovo il suo amore.

La pienezza irrevocabile di questa offerta dell'amore fedele di Dio e la sua vittoria sull'infedeltà umana appaiono in Gesù Cristo morto e risorto. Davanti alla Croce di Cristo, il peccato appare in tutta la sua mostruosità e l'amore di Dio in tutta la sua sublimità. È la follia e lo scandalo della croce!

Il peccato confessato si trasforma in celebrazione delle meraviglie di Dio. Solo quando l'uomo ascolta dalla bocca di Dio la parola del perdono, egli si sente vivo, riconciliato, capace di cominciare una nuova storia.

Oggi, nel mondo e tra alcuni cosiddetti cristiani, si è perso il senso del peccato e con ciò si è acuito il senso di colpevolezza. Il riconoscimento del peccato conduce alla gioia nel perdono, quale esperienza dell'amore gratuito, l'unico amore che libera l'uomo. L'esperienza nascosta della colpevolezza, invece, apre oscuri canali nell'esistenza umana sotto forma di tristezza, paure, disperazione, sensazione dell'assurdità della vita, nausea di tutto, fastidio, con tutte le espressioni di violenza contro se stesso e contro gli altri.

Di fronte a questa situazione, è necessario annunciare la buona notizia del "perdono dei peccati", che presuppone il riconoscimento e la confessione del proprio peccato. L'atteggiamento farisaico di auto giustificazione e, per conseguenza, di condanna degli altri, non fa altro che coprire il male, che dall'interno continua a distruggere l'uomo; in termini biblici, il "sepolcro imbiancato" non impedisce la corruzione interiore.

Nella predicazione di Gesù, il peccato occupa un posto centrale. Egli sa di essere stato inviato per annunciare la conversione dal peccato, a "cercare i peccatori".

Il peccato nasce nell'intimo dell'uomo, non è qualcosa di esteriore all'uomo. Ha le sue radici nel cuore.

Il diavolo è il "maligno" (Mt 5,37; 6,13; 12,45; Lc 7,21; 8,2), colui che schiavizza l'uomo (Lc 13,16; Mc 3,27) e lo oppone a Dio (Mt 12,28; Lc 11,20); egli strappa la Parola seminata nel cuore (Mc 4,4.15) e inganna essendo "menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44), portando l'uomo alla morte.

Non sei tu il solo responsabile dell'azione cattiva, c'è anche un altro pessimo istigatore, il diavolo... egli è il primo responsabile del peccato e padre dei mali, poiché fin dall'inizio il diavolo è peccatore, nessuno peccava prima di lui. Egli prese il nome dalla sua azione. Essendo infatti arcangelo, per aver "calunniato" (*diaballein*), in seguito fu chiamato Diavolo (calunniatore). Da buon servitore di Dio, divenne satana, che significa "avversario", che fomenta le passioni. Per causa sua, il nostro progenitore Adamo fu cacciato dal Paradiso... Ma non disperiamo, fratelli. È terribile, infatti, non credere nella speranza di conversione. In verità, chi non attende la salvezza, continua a compiere malvagità senza freno, mentre chi spera la guarigione, facilmente per il resto del tempo si controlla. Dio è misericordioso e più potente del nostro avversario! Manifesta al medico il male; di' tu pure con Davide: "Confesserò al Signore l'iniquità che mi sta dinanzi" (Sal 37,19). E avverrà per te ugualmente ciò che è detto dopo: "E tu hai tolto l'iniquità dal mio cuore" (Sal 31,5). Adamo peccò e Dio, cacciandolo dal paradiso, lo mandò ad abitare di fronte al paradiso, affinché, vedendo da dove era caduto e dove era precipitato, si salvasse poi attraverso la conversione.

(San Cirillo di Gerusalemme)

In definitiva, il Diavolo – *diaballein* = separare, dividere – lotta per allontanare l'uomo da Dio. E Gesù concepisce la sua missione come chiamata alla **conversione**, al ritorno a Dio.

Il peccato pone l'uomo fuori dal dialogo sponsale di Dio, portandolo a sperimentare la solitudine esistenziale e la rottura con la creazione di Dio, il mondo e gli altri. E questa situazione è irreversibile per l'uomo, che può trovare la comunione con la creazione e la storia, come recita il Credo. Saldo in questa fede, il credente sa che la sua vita non è finita col

suo peccato, benché egli soffra per le conseguenze di morte, salario del suo peccato. Il peccato, vissuto davanti a Dio, favorisce l'inizio di una vita nuova.

Teologia del PERDONO

Che cosa dice il messaggio cristiano sul perdono dei peccati? Con la scienza teologica possiamo sintetizzarlo così:

" Chi accoglie il messaggio della vicinanza del Regno di Dio ha già ricevuto con questo il perdono dei suoi peccati.

Chi accoglie Gesù come annunciatore della signoria di Dio è libero dal peso di un passato che gli preclude il futuro della vita.

a) Il perdono, cioè, non va inteso in maniera isolata; esso appartiene a un contesto che è il Piano di Salvezza.

L' origine del perdono sta in un gesto di attenzione e iniziativa amorosa da parte di Dio nei confronti dell'uomo, che ha ricevuto concretezza storica percepibile in Gesù Cristo.

Con Gesù Cristo è ormai evidente, per sempre, che Dio sta dalla parte dell'uomo anche quando costui, con il peccato si rivolta contro di Lui.

In questo "più amore" di Dio per l'uomo è il fondamento ultimo del PERDONO.

"Il perdono è la forma che prende l'amore quando gli viene fatto torto"
(R. Guardini).

b) Puntiamo ora l'attenzione sull'uomo peccatore.

Bisogna stare attenti a non minimizzare la portata del perdono di Dio. Infatti, attraverso il perdono, il peccatore non viene semplicemente dichiarato giusto; viene reso giusto.

Il perdono non viene dichiarato verbalmente, dal di fuori; al contrario, l'uomo viene guarito dal di dentro della sua corruzione, sulla base della più autentica solidarietà espressa nell'Incarnazione di Cristo.

Dio non si limita a spegnere la colpa, ma instaura una reale giustizia.

E questo può avvenire unicamente perché il Figlio, incarnatosi, ha preso su di sé la colpa in rappresentanza di tutti gli uomini.

c) E' interessante approfondire questa dottrina del perdono nello sviluppo biblico del Nuovo Testamento.

E' l'Apostolo Paolo, ma non esclusivamente, a fornirci materiale per la nostra riflessione.

Il Nuovo Testamento, sulla dottrina del perdono, usa soprattutto tre termini che esprimono altrettante idee complementari tra di loro.

- ESPIARE (espiazione)

Rom 3,25: si dice che Dio ha posto Gesù quale "propiziatorio" (= mezzo di espiazione), lo ha inviato come espiazione per i nostri peccati (cfr. Ebr 2,17).

Se Gesù è l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29), lo è perchè, al pari del servo di Jahwe (Is 53), prende su di sè il castigo ed espia, così, i peccati degli uomini.

- SCIOGLIERE (o riscattare)

- Mt 10, 45: "*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per i molti*" (riscattare = sciogliere dalla schiavitù; cfr. Mt 20,26 e 1Pt 1,18 s).

Dietro il termine "sciogliere" sta la rappresentazione del peccato come schiavitù: Gesù dà la sua vita come "prezzo di riscatto" e ci acquista, in tal modo, la libertà (Tt 2, 14 e Apc 1, 5).

- CANCELLARE (o spegnere)

Col 2, 13s: Cristo ha "*cancellato il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli, inchiodandolo sulla croce*". L'autore, cioè, si immagina il perdono in questo modo: Cristo, in rappresentanza degli uomini peccatori, riceve l'attestato di credito dalla mano del creditore (= Dio) e lo estingue (= croce).

In questo modo viene comunicata all'uomo, con il perdono, la salvezza definitiva. Gesù Cristo è, dunque, l'attualizzazione storica del perdono di Dio.

Egli è il perdono di Dio.

Ed Egli compie il perdono di Dio:

- quando si mette a tavola con i peccatori, accogliendoli nella sua comunione (Mc 2,15s);

- quando chiama il pubblicano Matteo nella cerchia dei Dodici (Mt 9,9);

- quando visita la casa di Zaccheo, capo dei pubblicani (Lc 1 9, 5);

- quando "salva" dal rigore della legge l'adultera (Gv 8) e rimanda "in pace" la peccatrice pubblica (Lc 7), etc.,

ma soprattutto quando, come si esprime la Preghiera Eucaristica 1° della Riconciliazione, "*si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce*", espiano - sciogliendo - cancellando definitivamente il nostro debito.

Perdono nella Chiesa

Il cristiano confessa "credo nel perdono dei peccati" all'interno della fede della Chiesa, nella quale è nato alla vita cristiana, accolto fin dall'inizio gratuitamente, col perdono dei suoi peccati, nel Battesimo. La sua primordiale esperienza, origine della sua vita, è la garanzia della sua continua ricreazione nel seno della Chiesa. Il perdono misericordioso è **rinascita, ricreazione**.

Il perdono dei peccati si dà anzitutto nel battesimo. Il battesimo, secondo il doppio simbolismo dell'acqua, ci purifica dal peccato, seppellendolo, e ci fa rinascere a una nuova vita. Ci lava e ci santifica, ci infonde il dono dello Spirito Santo, ci rende figli di Dio, eredi di Dio e coeredi di Cristo.

La Pasqua, festa del battesimo, è il momento culminante della vita della Chiesa. Nella sua celebrazione, la Chiesa, ed ogni cristiano, contempla se stessa in presenza di Gesù Cristo, crocifisso e risorto, come parola del perdono di Dio, come evento irrevocabile della

riconciliazione con Dio Padre, reso presente nel memoriale celebrativo dell'azione dello Spirito Santo nella stessa Chiesa. "Felice colpa, che ci ha meritato un così grande Redentore". Il peccato riacquista tutta la sua profondità di fronte all'esperienza del grandioso amore di Dio.

Il peccato si scopre dal perdono e perciò i cristiani confessano nel Credo: "Credo nel perdono dei peccati". Il perdono è il dono che permette di riconoscere e confessare il nostro peccato. Dove non c'è perdono non si può avere confessione del peccato e, quindi, il peccato – germe di morte – "rimane". La parola del perdono, invece, conduce alla gioiosa esperienza della conversione. Il peccatore implora Dio di dargli gioia e letizia. Con "gioia" Zaccheo accoglie Gesù nella sua casa.

La conversione va unita alla fede nel Vangelo.

Il cristiano, rinato nell'acqua del battesimo, sperimenta, nella sua fragilità, la necessità di vivere in una continua rinascita, che la Chiesa, la quale sa che Dio è "ricco di misericordia", offre nel sacramento della Penitenza.

La Chiesa, che avverte sul suo corpo le ferite del peccato delle sue membra, gioisce con la loro conversione e vive la sollecitudine di Cristo per i lontani. Il peccato di una delle membra, è peccato del Corpo.

La Chiesa si preoccupa del peccatore.

Vivere in forza del perdono

La particolarità specifica del cammino di fede per un cristiano si esprime soprattutto nel saper dare agli altri il perdono che si è ricevuto.

E' quanto Gesù stesso ha richiesto energicamente nella parabola del servo spietato (Mt 18, 23-35).

Il perdono divino deve maturare il perdono tra gli uomini; diversamente non se ne è degni.

Chi rifiuta il perdono:

- o non ha ancora preso il perdono di Dio come criterio della propria vita
- o non ha capito che cosa gli è stato donato.

Se anche solo tra noi cristiani avessimo la forza di perdonarci, il mondo avrebbe probabilmente un'altra faccia.

Perdonare vuol dire accettare gli altri così come sono, senza aspettare di vederli diventare come dovrebbero essere o come noi li vorremmo.

Il perdono precede, nel tempo e nell'intenzione, la correzione fraterna.

Chi ha ricevuto il perdono deve rinunciare all'odio,

perchè l'odio rende l'altro nemico e stimola la necessità di una difesa aggressiva.

Chi ha ricevuto il perdono deve rinunciare alla vendetta,

perchè la vendetta si nutre del sentimento di sè ferito e stimola la necessità di difendere in pubblico il proprio onore.

Chi ha ricevuto il perdono deve rinunciare a farsi giustizia in ogni caso,

perchè la giustizia stimola in noi la necessità della riparazione totale e ci ricaccia nel solco dell'antica legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente

Fino a quando il perdono ricevuto non riesce a far maturare tra credenti un autentico spirito di perdono e autentiche forme di riconciliazione, la Chiesa non riuscirà ad essere per il mondo un segno credibile di riconciliazione e di pace, segno e strumento di unità e, salvezza per il genere umano.

La vita di Gesù è un continuo richiamo per noi in questo senso.

Gesù ha proclamato e dato gratuitamente il perdono di Dio

Gli uomini che si avvicinano a Dio ricevono il perdono perchè Dio è Dio di perdono e di salvezza. E questo perdono è gratuito: basta chiederlo e lo si ottiene.

Da questo modello dobbiamo imparare molto, come singoli e come chiesa. Il perdono si proclama e si dà, non si negozia nè si commercializza.

L'attualizzazione concreta di questa liturgia forse non è possibile. Infatti questo articolo di fede potrebbe richiedere da ciascuno di noi un approfondimento particolare su una pista specifica.

L'annuncio potrebbe stimolarci a verificare meglio ciò che noi viviamo circa:

- la misericordia di Dio
- un serio itinerario di conversione
- una maggiore precisione nel gestire il sacramento specifico del perdono: la Riconciliazione sacramentale
- oppure il mio atteggiamento personale nel dare o chiedere perdono ai fratelli.

Nell'impossibilità di dare corpo a queste possibili piste di riflessione, lascio a ciascuno il compito di approfondire l'aspetto che gli sembra più urgente.

Io do soltanto qualche stimolo in modo frammentario, per aiutarci nella riflessione immediata e nella preghiera.

- C'è in me coerenza tra fede-preghiera-confessione sacramentale?

- In questo momento di vita nella comunità c'è qualcosa di semplice, ma molto concreto che io debbo fare per il servizio alla riconciliazione?

- Sono convinto che ciò che edifica maggiormente la comunione e, di conseguenza, costruisce il Regno è proprio la vicinanza gratuita ad ogni fratello, la capacità di accoglierlo, soprattutto nel perdono vicendevole?

- Siamo coscienti che il perdono-riconciliazione è sempre e prima di tutto un dono di Dio, ma un dono da accogliere per farsene strumenti ?

C'è bisogno, quindi, che per prima cosa noi viviamo riconciliati con Dio, ci lasciamo riconciliare da Lui.

Ricolmi di questa pace che viene da Lui, sentendoci accettati da Lui, sapremo esprimere questa "novità" con la nostra vita verso gli altri.

E' una grazia che vi invito a chiedere per ogni fratello e per questa Chiesa particolare.